

in quest'altro dell'acquistare esser tepido e forse pieno di ghiaccio. Segno ne sia la prima guerra ch'egli ebbe con Paolo IV, da che si accese quella di Francia; nell'una e nell'altra delle quali dimostrò chiaramente quanto a lui bastasse conservar le cose, contenendo, quanto alla prima, negli steccati il duca d'Alva già posto d'intorno Roma, e prestando poi, quanto alla seconda, le orecchie alla pace con Francia; la qual conchiusa bene con grande avvantaggio, ma lasciando del tutto le speranze che avesse potuto avere seguitando la vittoria (1) dopo la rotta d'un grossissimo esercito francese con la presa del gran contestabile e dei principalissimi ministri e capitani di quel regno. Considerisi poi l'occasione che gli avrebbero offerto le sollevazioni civili della medesima Francia, e veggasi se l'imperator Carlo suo padre le avesse lasciate sfuggire. Dalle quali cose tutte si può cavare quanto sia S. M. lontana dalla cupidità di quel d'altri. Altre cose ancora si veggono in questo re, le quali sono gran compagne e ministre di tali pensieri, quali sono una risoluzione tardissima in tutte le cose e una tenacità estrema nello spender il denaro; nel che vuole esser sì misurato, che spesse volte la troppo stretta misura induce le cose a termini pericolosissimi, onde poi spende con maggior disordine senza bisogno. Per tal tardità e per simile tenacità si perdè quasi Malta (nel 1565), di tanta conseguenza agli stati suoi del regno di Napoli e di Sicilia, e della Goleta in Barberia, anzi di tutta Spagna, che fu stimato miracolo l'arrivare il soccorso a tempo. Per le medesime cause si ridusse la Fiandra a tanto estremo, che solo dopo sollevata e depredate molte città, e consumati molti popoli, comparve il duca d'Alva, quando con ragione era creduto che il principe d'Oranges e il conte d'Egmont, con gli altri più principali, dovessero opporsi per non lasciarlo entrare armato; onde fu reputato più gran ventura del re che prudenza, e più semplicità e stolidità di quegli uomini che accortezza del duca, il rimedio e la ricuperazione di quei paesi.

Nè è meraviglia, sereniss. principe, che questo re pro-

(1) Di S. Quintino riportata il dì 10 agosto 1557.